

### Chiusura del centro storico, ieri i risultati definitivi della consultazione

# Il 71 per cento ha detto «sì» Più autobus, favorevoli anche gli automobilisti

500mila schede, ha votato un quarto dell'elettorato - Votò: «Un dato di cui dovrà tenere conto la nuova giunta» - Lunedì la firma della prima convenzione del «progetto mirato»

## Domande e risposte

	Solo mezzi pubblici (46,3%)	Solo mezzi privati (29,3%)	Solo a piedi (6,1%)	Mezzi pubblici + privati (0,7%)	Mezzi privati + a piedi (0,54%)	Mezzi pubblici + privati (1,30%)	Mezzi pubblici + a piedi (3,1%)	Senza indic. di mezzo (12,2%)
Più bus, meno auto	91	64,9	78,8	60,2	63,3	72	91,8	63,7
Chiusura centro storico	82,8	59	72,7	53,8	57,6	63,7	86,3	56,5
Zone pedonali in periferia	80	64,7	75,3	58,3	62,2	66,2	82,8	62,1
Modifica orari uffici e altri	78,5	75,9	73,2	62,1	77,2	77,6	78,1	56,8
No alla sosta su strade principali	85,9	71,8	77,5	64	72,2	74,9	88,5	61,9

Le otto «categorie» sono state ricavate dalle risposte dei cittadini sui loro abituali spostamenti

Più del 71 per cento dei cinquecentomila romani che hanno votato per il referendum sul traffico è favorevole alla chiusura del centro storico, poco meno del 79 per cento è disposto a lasciare la macchina a casa per privilegiare l'uso del mezzo pubblico, il 72 per cento vuole zone pedonali anche in periferia, il 74 ha detto sì a una eventuale modifica degli orari degli uffici, il 78, infine, è convinto della necessità dello sgombero della sosta sulle principali strade di scorrimento e in prossimità degli incroci.

Boicottata in tutti i modi, messa in discussione dal Tar e dal Consiglio di Stato e infine rispolverata dalle sabbie dove era stata sotterrata per circa due mesi, la consultazione sulla viabilità ha fornito finalmente una risposta, che decisamente significativa. Interpretando cifre e percentuali, si ricava che una gran parte dei romani non ha dubbi: per risolvere il nodo della circolazione nella capitale bisogna chiudere il centro storico in attesa che infrastrutture e metropolitane risolvano le sempre più crescenti esigenze di mobilità di oltre tre milioni di persone. «Un dato eccezionale» — ha detto il sindaco Vetere che, ieri mattina nel corso della conferenza stampa durante la quale sono stati illustrati i risultati del sondaggio ha annunciato anche la firma prevista per dopodomani con il ministro Signorile e il presidente della Regione Fanfani della prima convenzione del «progetto mirato» per i trasporti urbani. Con questo dato la nuova giunta dovrà fare i conti. In risposta al questionario sono arrivate 463.854 schede. Mi sembra che, nel loro insieme,

non costituiscono un ventaglio abbastanza vasto per conoscere e valutare le opinioni in proposito.

E in effetti, a giudicare dal panorama fornito dai «testi», non dovrebbero esserci perplessità — Dc permettendo — sulla necessità, prima tra le altre misure, della chiusura della zona compresa tra il lungotevere e le Mura Aureliane. Lo ha ricordato ancora una volta l'assessore Anci-

ni, basandosi proprio sulla percentuale elevatissima di votanti che si è detta favorevole al provvedimento. «Ma anche altri livelli dedotti dal sondaggio meritano attenzione — ha proseguito Ben-

cini —, dal referendum viene fuori che meno della metà (il 46,5%) usa solo il mezzo pubblico, circa il trenta per cento il mezzo privato, meno del 10 sono i pedoni. I dati ri-

specchiano grosso modo le ripartizioni valutate nel censimento dell'81, che davano il quaranta per cento al mezzo pubblico, il 29 per cento al traffico privato e il venti ai pedoni.

Ma si possono fare anche altre considerazioni. Proviamo a dare una sia pure sommaria interpretazione dei risultati registrati. Più bus, meno macchine.

Quelli abituati a servirsi del proprio auto per qualsiasi spostamento al 64,9 per cento vuole un incremento del mezzo pubblico. Quindi anche tra di loro c'è una forte richiesta di poter lasciare la macchina a casa. Ovviamente l'«sì» aumentano al 78,8% tra i pedoni e al 91% tra gli abituali passeggeri del bus.

Centro storico. Il dato fondamentale ricavato dalle risposte al quesito è che il «sì»

tocca il minimo tra gli automobilisti accaniti (59%). Un elemento che deve far riflettere sulla difficoltà di abbandonare vecchie abitudini e forse anche su un pizzico di diffidenza verso la bontà dell'esperimento. Percentuali che comunque vengono contrastate dalle altre due categorie. Chi di solito va a piedi è favorevole, ancor di più gli utenti del bus (rispondono sì all'82,8%). Questo, tra l'altro, mostra come le domande contenute nel questionario non fossero poi di così scontata risposta: c'è un 41% di automobilisti abituati che ha riconsegnato la scheda con sopra un «no».

Zone pedonali in periferia. Sono generalmente gradite anche dagli inamovibili «ruccionados» delle quattro ruote.

Orari degli uffici e altre attività. Tutti d'accordo. È un'indicazione che viene da un quarto dei romani e che deve far riflettere sull'organizzazione della città nel Duemila. Oltre il 70% trova decisamente «scomodo» il modo in cui vive. E per la precisione: 78,5% tra gli utenti del bus, 75,9% tra gli automobilisti, 73,2% tra i pedoni.

Niente sosta sulle grandi strade. È l'eliminazione della sosta selvaggia. Anche qui le opinioni convergono, a dimostrazione che il fenomeno sta diventando veramente massiccio. Gli stessi automobilisti rispondono affermativamente al 71,8%. Ovviamente molto superiore la percentuale dei pedoni (77,5%) e ancora maggiore quella di chi si serve degli autobus (85,9%).

Valeria Parboni

## Uffici del ministero del Tesoro sfrattati dalla Procura

La Procura ha sfrattato il ministero del Tesoro: è quello che — in un certo senso — è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 11.30, quando un ufficiale giudiziario si è presentato nell'ufficio liquidazioni del ministero del Tesoro, in via Triboniano, ingiungendo ai 27 impiegati di uscire subito, senza neppure prendere le loro pratiche, perché doveva sigillare i locali.

«Questi uffici — è stato spiegato — servono ai magistrati che conducono le inchieste sul terrorismo e che già dispongono di una parte — evidentemente non considerata sufficiente — dell'edificio, che è di proprietà dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, e che si trova a due passi dal Palazzo di Giustizia.

Gli impiegati sfrattati, che appartengono al tredicesimo settore dell'ufficio liquidazioni del Tesoro, hanno rilevato che la causa di sfratto, compreso l'appello, ha richiesto complessivamente meno di un anno, mentre a un privato occorre molto più tempo, e che l'ingiunzione è avvenuta in un momento in cui gli sfratti esecutivi sono normalmente sospesi. Gli impiegati affermano, inoltre, che loro non avevano avuto alcun preavviso e che ora non sanno dove dovranno andare a lavorare: per questo domani si presenteranno nella sede dell'ufficio liquidazioni del Tesoro, in via Gioacchino Belli.

## Nudi sulla spiaggia: «Si può» dice il pretore

«L'esposizione del corpo nudo su una spiaggia, quando viene effettuata senza esibizioni, senza platealità, e senza scopi provocatori, ma con naturalezza e riservatezza, non offende il senso collettivo della costumatezza e del decoro, secondo l'evoluzione raggiunta nell'attuale momento storico della coscienza della maggioranza dei cittadini». Lo afferma il pretore Mario Giarrusso nella motivazione della sentenza con la quale ha assolto (perché il fatto non costituisce reato) dall'accusa di atti contrari alla pubblica decenza Laura Losurdo, Giorgio Rocca e Stefano Oppedisano.

Il 31 luglio del 1983 i tre erano stati sorpresi completamente nudi sulla spiaggia della litoranea Ostia Lido-Torvanianca. Gli stessi carabinieri che li avevano denunciati dichiararono però che i tre si erano fermati in un luogo lontano dai centri abitati, coperto dalla macchia mediterranea e caratterizzato da dune, che nascondevano alla vista di coloro che circolavano sulla litoranea i tre bagnanti.

Il magistrato aggiunge che l'esposizione delle parti intime del corpo in luoghi adatti allo scopo, anche se non chiusi al pubblico, può essere considerata come espressione di «nuova libertà di comunicazione ed affermazione di valori naturali».

Quanto agli imputati, il loro comportamento è stato scervato da «impulsi erotici ed esibizionistici».

## Dal tribunale civile via libera ai mutamenti di sesso

Via libera ai cambiamenti di sesso con intervento chirurgico. Oggi il Tribunale civile, presieduto da Mario Friscoll (reatore Pasquale Ciccolo) ha autorizzato un transessuale a sottoporsi ad operazione per mutarsi da uomo in donna. Nella motivazione della sentenza, i giudici ricordano quanto già affermato dalla Corte costituzionale a proposito della legge n. 164, in materia di rettificazione di attribuzione di sesso, spiegando che essa si colloca «nell'alveo di una civiltà giuridica in evoluzione sempre più attenta ai valori di libertà e di dignità della persona umana, che ricerca tutela anche nelle situazioni minoritarie ed anomale».

A rivolgersi al tribunale è stato Bruno, 39 anni, parrucchiere per signora, assistito dall'avv. Luca Colantuono. Fin da bambino, pur possedendo attributi maschili, capì che la sua vera identità sessuale era quella femminile; giocava con le bambole, indossava gli abiti delle sorelle, dai compagni era considerato «una ragazzina». Dopo essere stato riformato alla visita di leva, ha cominciato a vivere al femminile in maniera seria e discreta. Si è sottoposto a psico-terapia per tre anni e a un trattamento ormonale, continuando a lavorare nel suo negozio di parrucchiere mantenendo buoni rapporti con i familiari.

L'esame psicologico ha confermato l'esistenza di interessi, inclinazioni, atteggiamenti conformi al modello culturale della donna e quindi una identificazione con modelli femminili.

### Sono accusati di associazione per delinquere, falso ideologico e materiale, peculato e corruzione

# Esami venduti, altri due arresti Le manette per due impiegati di Economia e Commercio

Alla «banda degli esami falsificati» della facoltà di Economia e Commercio della «Sapienza» si sono aggiunti ieri due nuovi personaggi. Colpiti da ordine di cattura spiccato dal magistrato che conduce l'inchiesta, Sante Spinaci, sono finiti in manette Claudio Flammini, 48 anni e Gabriella Puzzi di 46 anni. Nella mattinata era stato fermato anche Giustino di Cristiansiano, bidello presso la segreteria della facoltà per trasferire la sbarra del cancello d'ingresso a piazzale Aldo Moro. La polizia lo ha però rilasciato in serata perché a suo carico non sono emerse responsabilità nella compravendita degli esami.

Claudio Flammini, allontanato una settimana fa da Economia proprio perché sospettato di partecipare alla truffa, era impiegato presso la segreteria. Un posto strategico per un «abastista». Flammini viene considerato infatti un po' il factotum dell'organizzazione che falsificava i dati sugli esami — una prassi ingegnosa ed anche piuttosto semplice. E in segreteria infatti che avveniva lo «scambio»: una volta denunciato lo smarrimento del libretto universitario, lo studente che non aveva superato l'esame non doveva far altro che rivolgersi ad una della «banda». Le prove vengono registrate su verbale in doppia copia: una, la matrice, va direttamente in archivio dove riposa indisturbata. L'altra viene immessa dal persona-

**Claudio Flammini, 48 anni, viene considerato il factotum della «banda»**  
La sua collega inviata in carcere dopo un lunghissimo interrogatorio  
Le denunce del rettorato



Claudio Flammini



Gabriella Puzzi

le di segreteria nei computer. Bastava quindi falsificare la seconda copia per assicurare poi un output regolare sul voto ottenuto all'esame. Esame che qualcuno non andava neanche a sostenere come nel caso dello studente (laureato a pieni voti) Faustino Mezzanotte, arrestato circa dieci giorni fa.

La responsabilità di Claudio Flammini sembra sia risultata evidente agli investigatori anche da un particolare vistoso: i

verbali degli esami falsificati recarebbero la sua firma. Sempre in segreteria, lavorava Gabriella Puzzi arrestata dopo un lungo interrogatorio ieri pomeriggio e «spedita» direttamente a Rebibbia. Potrebbe darsi che alla donna gli investigatori siano arrivati tramite la confessione di uno degli arrestati perché le manette sono scattate ieri in tempi diversi. Ma su questa eventualità gli investigatori mantengono il riserbo.

Questi arresti si aggiungono

quindi agli altri due già operati dalla questura, quello dello studente e quello del bidello Ennio Proietti, che sembra svolgesse il ruolo di «adescatore» degli studenti. Le accuse contestate ai «falsari» sono di associazione a delinquere, falso ideologico in atto pubblico, falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in copia autentica di atti pubblici peculato, corruzione.

L'inchiesta — che era partita

da una denuncia dello stesso rettorato dell'università — naturalmente prosegue; dalle perquisizioni compiute in casa dei due ex impiegati della segreteria, gli inquirenti si aspettano di reperire del materiale utile ad individuare altri personaggi coinvolti.

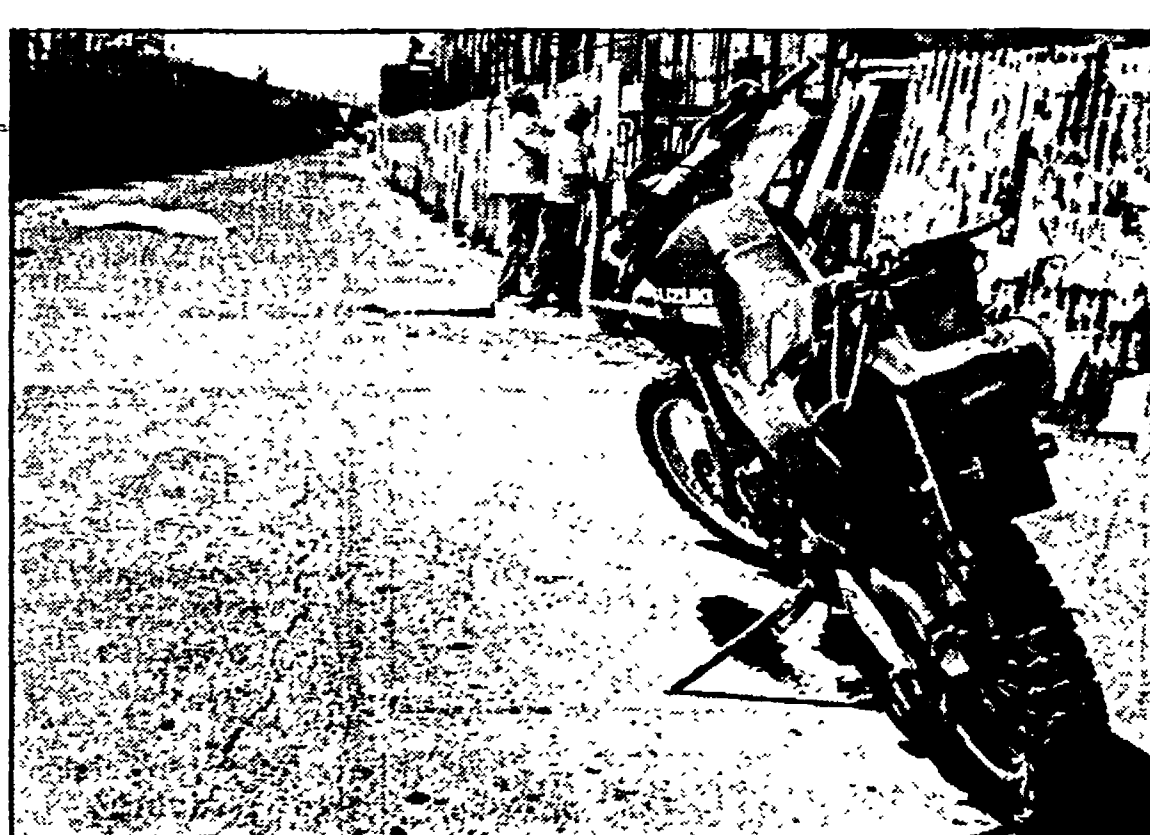
Per gli investigatori si tratta di un lavoro forse lungo, ma piuttosto semplice. Basta confrontare pazientemente la matrice dei verbali d'esame con la copia depositata in segreteria

per far saltare fuori eventuali contraffazioni. Il prezzo di una prova falsa sembra si aggirasse intorno alle trecentomila lire per materia «facile», e al milione per quelle più difficili.

L'esame finto non era una prerogativa della facoltà di Economia e Commercio: analoghe inchieste stanno conducendo altri magistrati a Medicina, Giurisprudenza e Magistero. Per quanto riguarda Giurisprudenza, il «caso» è nato da una lettera anonima inviata al rettorato: accusava alcuni assistenti di eccessiva magnanimità nei confronti di esaminandi evidentemente impreparati, ed invitava ad una indagine. Un ex docente della facoltà di medicina, inoltre, rivelò di aver avuto informazioni attendibili su un analogo commercio nella sua facoltà, codificato perfino da un tariffario che alcuni studenti gli avrebbero mostrato.

Il clima nella città universitaria diventa quindi sempre più rovente. Molti ragazzi si lamentano che questa vicenda finirà per screditare tutte le loro lauree, anche quelle ottenute onestamente, sgobbando seriamente sui libri. Da parte delle autorità accademiche ci sono analoghe preoccupazioni. Il desiderio di tutti è che i magistrati facciano pienamente luce sulla vicenda, che indichino i responsabili, isolandoli così dalla massa degli studenti e dai lavoratori onesti.

Nanni Riccobono



Traffico in tilt per un incidente stradale al lungotevere

## Un volo di 10 metri e muore

Diciannove anni ancora da compiere, niente caso, una moto troppo potente che alla sua età non avrebbe potuto guidare. Paolo Quagliani ha perso la vita per un sorpasso azzardato, da destra e una serie d'imprudenze un po' troppo lunghe.

L'incidente è avvenuto ieri mattina sul lungotevere di fronte al porto di Ripa Grande, poco prima di Porta Portese. Il giovane a bordo di una Suzuki 650 aveva iniziato il sorpasso da destra di un'auto, che proprio in quel punto svoltava in una traversa laterale. Lo scontro è stato inevitabile; la moto è andata a sbattere contro la fiancata della mac-

china e il giovane è stato sbalzato nel mezzo della carreggiata a una decina di metri di distanza. È morto sul colpo. Il suo corpo è rimasto a lungo sull'asfalto in attesa del nulla-osta del magistrato. Il lungotevere è stato chiuso per ore ed il traffico urbano, appesantito dal blocco di Ponte Vittorio, è stato paralizzato per buona parte della mattinata.

Rapidamente l'ingorgo s'è esteso su tutti e due i lungotevere e in quasi tutta la zona compresa tra le Mura Aureliane, anche perché ieri mattina il traffico molto più intenso del solito. Nei prossimi giorni molti romani partiranno per le vacanze, e questo ultime cornate di luglio vengono impiegate per commissioni e acquisti prima delle ferie.

Duemila lavoratori stipati per ore in una sala troppo piccola per contenerli tutti. «Un'assemblea — dice un operario — che in Fatme non vedevamo più da tanto tempo. Forse dagli anni belli del sindacato... Un'assemblea di operai, ma anche di tecnici, ricercatori, ingegneri, convocata per discutere su un importante accordo, una significativa vittoria strappata dal sindacato in tempi di rivoluzione tecnologica e di drastici tagli all'occupazione. E dopo l'assemblea, nella fabbrica simbolo di Roma, si continua a discutere. Senza trionfalismi, ma con la giusta soddisfazione che un accordo, come quello sottoscritto l'altro giorno, dà ai lavoratori ed alla Fim. Impegno per nuovi importanti investimenti, estensione a tutto l'anno della riduzione dell'orario settimanale a 39 ore, acquisizione di nuove commesse all'estero, reinserimento

# Accordo alla Fatme: anche da qui può nascere il nuovo sindacato

**Con l'intesa una maggiore unità tra operai e tecnici**  
L'importante sfida vinta dai lavoratori sulle nuove tecnologie

nel ciclo produttivo di 200 cassintegrati a zero ore, attraverso una riduzione in alcuni reparti dell'orario settimanale a 30-35 ore; nell'accordo, osteggiato fino alla fine dalla Fermeccanica e dall'associazione industriali, c'è davvero molto. Ma sia chiaro — osservano i compagni del consiglio di fabbrica — questa intesa va ben al di là del reinserimento seppur fondamentale importanza, dei 200 cassintegrati. Peraltro la cassa integrazione anche se in misura molto ridotta, resta. L'accordo segna una svolta e dimostra

come la classe operaia assieme a quelle che sono state definite le figure emergenti può dirigere e controllare i profondi processi di trasformazione che stanno delineando un nuovo volto alla fabbrica. Una fabbrica dove ormai ben il 70% della produzione riguarda le centrali telefoniche elettroniche, che stanno sempre più soppiantando quelle elettromeccaniche.

Elissandrini, Cerquetani, Malpassi. Di Paolo nella seduta del consiglio di fabbrica ricordano i punti principali dell'intesa: «Non solo è prevista la costituzione di

una commissione che si occupa dei problemi occupazionali, dell'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro, ma sono stati anche decisi corsi di elettronica per una o tantina di operai. «Ma attenzione — dice Elissandrini — questo risultato è importante anche se da solo non potrà bastare. La battaglia ora dovrà continuare perché il problema del rapporto tra occupazione e nuove tecnologie resta uno dei nodi principali con il quale i lavoratori ed il sindacato sono chiamati a fare i conti. Ed i conti bisognerà farli

anche con i problemi di una classe emergente, composta da nuove figure professionali, tecnici e ricercatori. «Spesso — osserva Di Paolo — schiacciati e mortificati a livelli troppo bassi per il loro patrimonio di esperienze e conoscenze». La Fatme stipulerà infine un centinaio di contratti di formazione-lavoro.

Non è stato facile conquistare questi risultati. Non è stato facile raggiungere una nuova importante unità tra Fim-Fim-Uil. Ci sono volute più di 120 assemblee, sessanta ore di sciopero, cortei interni,

blocchi, nell'ultimo mese quasi quotidiani, delle merci. La difesa di questi risultati richiederà ora il massimo di vigilanza da parte del sindacato e dei lavoratori, in una fabbrica, che, dopo gli anni d'oro delle battaglie operaie, sembrava condannata a perdere smalto e vivacità sotto il peso di trasformazioni profonde e di laceranti divisioni nel sindacato.

«Facciamo un accordo nel 1982 — ricorda Ferruccio Camilloni, segretario generale della Fiom Cgil di Roma. Eravamo all'inizio della ristrutturazione. Quell'intesa prevedeva nuovi investimenti, impegni per sviluppare la ricerca. Di fatto c'è stata solo emorragia di manodopera. In pochi anni sono stati espulsi più di 1300 lavoratori, ma il sindacato non poteva assistere rassegnato a questo fenomeno. Bisognava contrattare i nuovi processi. È stato iniziato un

lavoro di costruzione di nuovi rapporti con i tecnici, gli ingegneri. Ed oggi il tentativo dell'azienda di emarginare il sindacato, di condannarlo a rappresentare esclusivamente la classe operaia, che cercava di espellere, è stato battuto».

«Certo — prosegue Camilloni — l'accordo non risolve tutto ma dimostra come la classe operaia è stata capace di portare avanti una contrattazione non ristretta ai suoi pur legittimi interessi. È stata raggiunta una nuova unità tra operai, tecnici e ricercatori. Una nuova unità è sorta nel sindacato che non sarebbe stata possibile senza il consenso e la partecipazione dei lavoratori, come la trattativa ha dimostrato».

Sull'unità pone l'accento anche un ingegnere, iscritto alla Fim-Cisl, Danilo Botti in fabbrica lavora da tantissimi anni ed anche lui individua nell'accordo

raggiunto l'altro giorno una svolta. «Pone fine — afferma l'ingegnere — ad una serie di atti unilaterali dell'azienda. Gestì che passavano sulle nostre teste. E questo risultato è stato raggiunto grazie ad una piattaforma sentita da tutti. Un segnale con più significati viene dunque oggi dalla Fatme. «È un segnale — dice Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro — di unificazione del mondo del lavoro, nella battaglia per lo sviluppo. La classe operaia dimostra come è possibile difendere i propri diritti e al tempo stesso creare le condizioni per governare assieme ai nuovi soggetti i processi di trasformazione». È una tappa della costruzione del nuovo sindacato è rappresentata anche da questo accordo raggiunto alla Fatme.

Paola Sacchi